

Introduzione

Che l'Europa abbia consumato il suo mito nel corso dei secoli è un fatto indubbio, e quella che era la terra simbolica che gli antichi greci delinearono a nord di Creta è diventata una semplice entità geografica, depotenziata di qualsiasi valore politico e della pur minima autorità.

Durante la sua esistenza essa ha conosciuto molte crisi, ha vissuto molte condizioni di precarietà e di pericolo, ma alcune – acutamente individuate da Julien Freund – sono state quelle che maggiormente hanno inciso sul suo organismo vitale.

E, tanto per specificare, ho usato il termine “organismo” proprio per evidenziare il carattere attivo del *Leib*, il corpo vivente della volontà, del retaggio, del destino, per differenziarlo dall'attuale *Körper* europeo senza vita, desanimato, un'organizzazione meccanica, burocratica e priva di una visione condivisa. Non per niente lo stesso Freund, in un suo saggio esemplare del 1980, parla di “spirito europeo”, non di ente, di apparato o di struttura.

La prima crisi nella quale è incorsa l'Europa è stata la Rivoluzione francese: una crisi intesa, dalla vulgata interpretativa, come trauma di superamento della fase ritenuta adolescenziale e definita come Rinascimento (tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna, in un arco di tempo che va all'incirca dalla metà del XIV secolo fino al XVI secolo) per gettarsi a capofitto nelle riforme sociali e politiche dettate dall'Illuminismo. Un evento catastrofico, dal punto di vista simbolico-politico, che ha fatto piazza pulita del passato, quale inutile fardello regressivo, per abbracciare l'idea di progresso nei suoi feticci di scientificità, di positivismo, di democrazia, di benessere tanto declamato come illimitato quanto dimostratosi precario ed illusorio.

La Rivoluzione francese è stata il fattore patogenetico che ha de-

terminato il lento ed inesorabile decadimento del *Leib* europeo fino all'attuale cachessia morale, ideativa, culturale e spirituale. Questo avvenimento aveva in sé i germi del profetismo progressista e dell'universalismo omologante, e con essi la caduta della civiltà qualitativa a civiltà quantitativa e la trasformazione della stessa mentalità e della visione del mondo.

Un'altra crisi è stato il primo conflitto mondiale, voluto e pianificato per abbattere i tre pilastri della tradizione europea: l'impero aristocratico della Russia zarista, il sistema conservatore degli Hohenzollern in Germania, il cattolicesimo asburgico in Austria. La nascita nel 1920 della Società delle Nazioni confermò la volontà di sradicare ogni forma e simbolo di impero europeo da parte degli Stati Uniti d'America, il cui intervento nella guerra risulta perciò realisticamente comprensibile visti i risultati ottenuti dal presidente Wilson e sempre successivamente confermati ed ampliati. Quella della Società delle Nazioni che fu il primo esperimento di dittatura democratica all'ombra dei miti del razionalismo, del capitalismo e dell'egualitarismo. Un'Europa smembrata, disillusa da un destino comune, impedita ad ogni autonoma, comunitaria e sovrana decisione. Risulta chiara, a questo punto, l'affermazione di Emil Cohn, conosciuto come Ludwig, quando di fronte alla possibilità di una pace per conservare i tre fondamenti dell'Impero europeo si espresse contro questa opzione scrivendo dell'inutilità di "mantenere in vita un'Europa insopportabile".

La terza crisi è riconoscibile in quella devastante guerra civile chiamata Seconda Guerra Mondiale, dove si reitera l'intervento americano e l'influenza del capitalismo internazionale. Dopo un tentativo, magari maldestro, di ricomporre simbolicamente il mito dell'Europa – per altro confermato nella battaglia di Berlino alla quale parteciparono forze militari di tutti i paesi e di tutte le religioni – la coalizione di cinquantuno Stati la attacca militarmente e stronca definitivamente ogni ambizione di sovranità politica, economica e militare con una occupazione generalizzata che sussiste tuttora, ed una totale sottomissione alla finanza internazionale.

Ciò che stiamo vivendo, come europei, è solo la conclusione di uno schema strategico iniziato alla fine del settecento, consolidato e perseguito con metodica infiltrazione nei gangli vitali di ogni singola nazione dall'ottocento ai giorni nostri.

Quando ci si preoccupa della rassegnazione di fronte all'invasione allogena, del tracollo della Chiesa, dello strozzinaggio economico, della catastrofe culturale e di altri cedimenti strutturali della nostra civiltà, dobbiamo ricordarci che il filo rosso si dipana per continuità da quell'Illuminismo che Ida Magli denuncia come precursore del livellamento di ogni differenza, attraversa "la visione cristiano-comunista" e termina con la globalizzazione omologante. Il razionalismo, posto a fondamento *sacroide* – per usare un neologismo di Giulio Maria Chiodi –, ha avuto il riconoscimento religioso nel culto della Dea Ragione, quindi una condizione di fanatismo teofilantropico che ha raggiunto forme parossistiche e deliranti nella presente attualità. Lo stesso pensiero è stato debilitato attraverso il totalitarismo relativista e la sua contropartita speculare del pensiero unico omologato.

“L'Europa è ormai impotente ad accettare il destino che fu suo nei secoli” – afferma Freund – e così “assistiamo alla fine della prima civiltà di segno universale che il mondo abbia conosciuto”.

Questa impotenza, prima di derivare dalla forza pressante esterna di un mondo giovane e combattivo che pretende presenza e spazi fino a tempo fa inimmaginabili, scaturisce innanzitutto dai suoi nemici interni, dalla parola e dalla pratica di piccoli gruppi di disfattisti che in una logica farneticante sono riusciti a contaminare la mentalità di una diffusa parte di popolazioni.

La politica del piagnisteo ha trovato il suo *humus pseudoculturale* nel concetto di *terzomondismo*: dove le supponenti vittime pretendono di giudicare coloro che hanno distribuito sapere, competenze e strutture a chi era intriso di superstizioni, incapacità e degrado. E le quinte colonne di un Occidente indebolito e remissivo si sono trovate ammalate della “Sindrome di Stoccolma”, un masochismo maligno che ha permesso di godere dei propri persecutori al punto di

giungere ad un amore incondizionato nei loro confronti e ad accettare con totale arrendevolezza la pretesa di una sottomissione totale e volontaria, fino ad una ostentata alleanza complice tra vittime e carnefici.

L'Europa, perciò, è stata tradita, e con questo tradimento si è perpetrata la fine della stessa civiltà occidentale, senza che si manifestino segni sufficientemente attivi di opposizione a questa ineluttabile malattia.